

/

Pastoralia

1

Ammettiamolo, non sto mica tanto bene. Non è che me la passo proprio male. Non è che avrei davvero di che lamentarmi, e ammesso che ce l'avessi non è che effettivamente aprirei bocca. No. Questo perché Penso Positivo / Parlo Positivo. Sto a cucchia e aspetto che s'affacci qualcuno. Anche se sono passati tredici giorni dall'ultima volta che s'è affacciato qualcuno e Janet si esprime continuamente a parole, ecco perché mi sento, capito come, un po' a disagio.

«Uffa», è la prima cosa che dice stamattina. «La capra arrosto m'ha veramente rotto».

Che dovrei rispondere? Mi mette nei casini. Pensa che faccio il santarellino, che esprimendosi a parole mi mette a disagio. Infatti. È vero. Perché ci sta andando di lusso. Ogni mattina, una capra nuova nella Buca, ammazzata di fresco. E una scatola di

cerini nella Minibuca. Meglio di tanti altri. Che devono catturare le lepri selvatiche con le trappole. Che per decapitare i polli devono travestirsi da pionieri. Noi no. Io devo solo tirare fuori la capra morta dalla Buca e scuoiarla con la selce affilata. Lei solo preparare il fuoco. Per cui va tutto bene. Non alla grande come i primi tempi, ma tutto sommato, non così male.

I primi tempi, quando s'affacciava sempre qualcuno, il nostro lavoro ci dava soddisfazione. E come facevamo scena. Certe litigate a grugniti. Se per caso stavo per tirarle la terra in faccia picchiavo una pietra su un masso tutto incazzato. Così capiva che doveva chiudere gli occhi. A volte Janet lavorava una mezza specie di stracci primitivi, tipo Jurassic-maglia. Oppure andavamo ai barbecue della Fattoria dei Contadini Russi, ricordo che c'erano Murray e Leon, Leon si vedeva con Eileen, Eileen era la gattara, ma adesso, dato l'enorme calo dei visitatori, i Contadini Russi li hanno spostati tutti chissà dove, a parte qualcuno in Amministrazione, i gatti di Eileen si sono inselvatichiti, e giuro su Dio che certe volte ho paura di andare alla Buca e di trovarla vuota.

2

Stamattina vado alla Buca e la trovo vuota. Invece della capra c'è un bigliettino:

Un attimo, un attimo, dice. La capra è in arrivo! Ma chi vi credete di essere?

Il problema è: come lo passo il tempo in cui dovrei scuoiare la capra con la selce affilata? Farò finta di torcermi dai dolori. Mi dondolo in un angolo e mugolo. Che palle. Per scuoiare la ca-

pra se ne andrebbe via praticamente un'ora. Col cavolo che sto lì a dondolarmi e a mugolare per un'ora di fila.

Janet arriva dalla sua Zona Separata, inarca le sopracciglia.

«E la cacchio di capra?», dice.

Emetto dei suoni gutturali e gesticolo come per dire: Grande pioggia e bum! Messo in fuga capre, ora capre via, laggiù sopra colline, ho avuto tanta paura perciò non le ho seguite.

Janet si gratta sotto l'ascella e fa un verso tipo scimmia, poi si accende una sigaretta.

«Che stronzate», dice. «Che insisti a fare, dico io. C'è qualcuno? Vedi qualcuno oltre a noi?»

Le faccio segno di spegnere la sigaretta e di preparare il fuoco. Baciarmi il culo, mi fa segno lei.

«Che lo faccio a fare il fuoco?», dice. «Prima della capra. Che sarebbe, un fuoco di buon augurio? Un fuoco di speranza? No, scusa, ma adesso basta. Che farei nel mondo reale se venisse il temporale eccetera e ci scappassero le capre? Magari sarei affranta, mi svenerei con quella selce o ti piglierei a calci in culo perché le hai fatte uscire sotto la pioggia, scemo come sei. Ma che, non c'è niente nella Buca?»

La guardo male e scuoto la testa.

«Be', almeno hai controllato nella Minibuca?», dice. «Magari era una capra piccola e ce l'hanno calcata dentro. Magari una volta tanto ci tocca una bella quaglia o una cosa così».

La guardo e poi mi avvio caracollando verso la Minibuca.

Vuota.

«Ma che cacchio», dice Janet. «Adesso piglio e esco a vedere che diavolo succede».

Ma non lo farà. Lo sa bene quanto me. Si siede a fumare sul suo tronco e insieme aspettiamo il tonfo nella Buca.

Verso ora di pranzo attacchiamo la Scorta Cracker. Verso ora di cena idem.

Nessuno s'affaccia, niente tonfo nella Buca o nella Minibuca.

Poi la luce cambia, Janet è davanti alla porta della sua Zona Separata.

«Domani niente capra? Pianto tutto e tanti saluti», dice. «Giuro su Dio. Vedrai».

Entro nella mia Zona Separata e m'infilo la mia tutina coi piedi. Bevo un po' di cioccolata e tiro fuori il Modulo Giornaliero di Valutazione del Partner. Noto qualche problema attitudinale? No. Qual è nel complesso il mio giudizio sulla Partner? Ottimo. Si presentano situazioni che necessitano di Mediazione?

Nessuna.

Lo mando via fax.

3

Il mattino dopo niente capra. E niente biglietto. Janet fuma seduta sul tronco e insieme aspettiamo il tonfo nella Buca.

Nessuno si affaccia, niente tonfo nella Buca o nella Minibuca.

Verso ora di pranzo attacchiamo la Scorta Cracker. Verso ora di cena idem.

Poi la luce cambia, Janet è davanti alla porta della sua Zona Separata.

«Cracker, cracker, cracker!», dice sconsolata. «E parliami, Cristo! Non capisco perché ti rifiuti. Fra un po' mi porteranno alla neuro. Potremmo almeno scambiare due parole. Divertirci. Magari giocare un po' a Scarabeo».

A Scarabeo.

Le faccio ciao buonanotte e grugnisco.

«Bastardo», dice, e mi tira la selce. Ha una buona mira e per poco non mi scappa un Ahi. Invece caccio una specie di nitrito infuriato e prendo in considerazione l'idea di inchiodarla a terra per sottometerla al mio potere superiore, ecc., ecc. Poi vado nella mia Zona Separata. M'infilo la mia tutina e do una pulita. Bevo un po' di cioccolata. Tiro fuori il Modulo Giornaliero di Valutazione del Partner. Noto qualche problema attitudinale? No. Qual è nel complesso il mio giudizio sulla Partner? Ottimo. Si presentano situazioni che necessitano di Mediazione?

Nessuna.

Lo mando via fax.

4

Al mattino trovo una capra bella pasciuta nella Buca. E un bigliettino:

Ah, ah!, dice. Scusate per ieri, della capra. Ci siamo un po' incasinati. D'ora in avanti quando guarderete nella Buca, quello che troverete tutte le volte sarà una capra, non un bigliettino. Magari tutt'e due. Ah, ah! Buon appetito! Va tutto bene!

Scuoio la capra in quattro e quattr'otto con la selce. Janet entra, vede la capra e sorride, prepara svelta svelta un bel fuocherello, e non spiccica parola per tutta la mattina, fa addirittura finta di disegnare qualche pittogramma col dito umettato, come annichilita dalla loro splendida bellezza e così via.

Verso mezzogiorno si avvicina e mi controlla il taglio sul braccio, quello che mi ha fatto con la selce.

«Sopravviverai?», dice. «Scusa, bello, mi dispiace un sacco, che vuoi, m'è scappato».

La guardo. Smette di esprimersi a parole, piagnucola addolorata e si prosterna come per chiedere perdono.

La capra è super-stra-buona dopo due giorni di cracker.

Schiaccio un pisolino accanto al fuoco e per una volta Janet non gironzola canticchiando la top ten, borbotta giusto qualcosa d'incomprensibile e finge di acchiappare scarafaggi e di mangiarseli.

È il suo modo di chiedere scusa.

Non si affaccia nessuno.

5

Una volta, quando i visitatori ancora si affacciavano, capitò un tizio.

«Caspita», disse. «Certo che state come le sardine qua dentro. Ti fa apprezzare come viviamo adesso. Ce l'avete l'avviso di chiamata? Lo sapete preparare un bel sughetto ai funghi? Ah, ah! Mi fate proprio pena. Però vi ringrazio, bene o male siete miei antenati. Non è questo lo spirito, quello che volete farmi capire? Mica eravate ignoranti apposta. Ce la mettevate tutta, no? Come me. Mi sa tanto che un giorno qua dentro ci sarà uno che impersonerà me, l'antenato di un balordo che mi prenderà a pernaccie, chiedendomi perché porto le scarpe di vacca morta eccetera. Perché in futuro, la pelle morta sui piedi? No, non sia mai. Sembrerà da barbari, come te che trascini la tua donna per i capelli, non sembri un barbaro? A me comunque mica tanto, vivo con mia moglie da quindici anni. Ah, ah! Tante belle cose!»

Non trascino mai Janet per i capelli.

Troppo scontato.

Proprio in quel momento si affacciò sua moglie.

«Che tanfo qui dentro», disse, e tirò indietro la testa.

«È la capra arrosto», le spiegò il marito. «A quei tempi mica erano tanto fru fru. Che ti credi, quando mangiavi la ciccìa, mangiavi la ciccìa vera, la carne di un animale morto, una bestiola che magari t'aveva leccato la mano giusto poche ore prima».

«Io non lo farei mai», disse la moglie.

«Hai voglia se lo fai, polla!», disse lui. «Solo che paghi qualcuno per sporcarsi le mani. Scanna di qua, scuovia di là...»

«Ma per carità», disse la moglie.

Non li vedevamo. Potevamo solo sentirli da dove stavano affacciati.

«Ti dice niente la parola mattatoio?», disse il marito. «Ah, ah! T'ho fregato! Secondo te che combinano lì dentro? Uno mai visto e conosciuto ammazza un animale con gli occhioni da vitello, come li chiameresti tu, e lo scuovia, così tu ti ritrovi le scarpe e io la mia bistecca oltre alle scarpe!»

«Guarda che c'è un abisso», disse lei. «Certi animali vengono allevati per il mattatoio. Sono fatti apposta. In più io li metto a cuocere in forno, mica sto accovacciata in mutande in mezzo a una nuvola di fumo puzzolente».

«Ringraziamo il cielo per queste piccole benedizioni», disse il marito. «Scherzo! Sto scherzando. Per quanto, l'immagine di te accovacciata in mutande non è tanto malvagia, t'assicuro».

«E i bisogni dove li fanno?»

«Chiedilo a loro», rispose il marito. «Chiedigli dove fanno i bisogni, se ti va. Hai pagato. È senz'altro un tuo diritto».

«Mi sa che non me la sento», disse la moglie.

«Be', io non sono timido», disse lui.

Poi per un bel pezzo non si sentì un rumore dalla finestrella. Facile che ne stessero discutendo sottovoce.

«E va bene, allora dov'è che li fate i bisogni?», chiese il marito affacciandosi.

«Abbiamo certi sacchetti usa e getta che si appendono su una specie di rastrelliera di metallo», disse Janet. «Il pozzo nero non arriva fino qua».

«Ah», fece lui. «La fanno nei sacchetti appesi su una specie di rastrelliera».

«Stupendo», disse sua moglie. «Mi sento arricchita da quest'informazione».

«Un attimo, però», disse il marito. «Nel passato, capito?, quando vivevano nelle caverne, dove andavano? Se non sbaglio a quei tempi mica avevano i sacchetti usa e getta».

«A quei tempi pigliavano e andavano per boschi», disse Janet.

«Ah, già», fece lui. «In effetti...»

Capito che intendo? Quando ci rivolgono la parola dovremmo rintanarci in un angolo a strepitare e invece lei che fa?, si mette addirittura a dare spiegazioni, e per ben due volte.

La guardai.

«Oh, sta' tranquillo», mi bisbigliò. «Si vede che non è una spia».

Un minuto dopo entrò un aeroplanino di carta: la Pagella del Cliente.

Sotto *Impressione Generale* aveva scritto: *Ottima! Molto positiva.*

Sotto *Valore dell'Apprendimento* aveva scritto: *Abbiamo imparato dove facevano i bisogni. Nei tempi antichi, e anche adesso.*

La aggiunsi al nostro schedario, poi andai nella mia Zona Separata e m'infilai la tutina. Riempii il mio Modulo Giornaliero di

Valutazione del Partner. Notavo qualche problema attitudinale? No. Qual era nel complesso il mio giudizio sulla Partner? Ottimo. Si presentavano situazioni che necessitavano di Mediazione?

Nessuna.

Lo mandai via fax.

6

Stamattina è la mattina in cui svuoto i nostri sacchi di Rifiuti Umani, quelli dell'immondizia e il sacchetto dentro il bidoncino di metallo dove Janet mette gli articoli per l'igiene intima usati.

Prendo altri sessanta dollari per questo. In più fa sempre piacere uscire dalla caverna.

Busso alla porta della sua Zona Separata.

«Chi è?», chiede, facendo la finta tonta.

Sa benissimo che sono io. Infilo il braccio e agito un sacco dell'immondizia.

«Vai pure», dice.

Si sta lavando le ascelle con una spugna. La stanza odora di lei, solo un po' più forte. Metto l'immondizia del suo cestino di vimini nel mio sacco bianco. Metto il suo sacchetto di articoli per l'igiene intima usati nel mio sacco bianco. Prendo dall'angolo tre sacchetti con l'etichetta Attenzione Rifiuti Umani e li metto dentro il mio sacco rosa con l'etichetta Attenzione Rifiuti Umani.

Le racconto a gesti che ho sognato una mandria che copri-va la pianura come l'erba della terra, come una moltitudine di cavallette però con quella carne sulla gobba sembravano tutte montagnette ecc., ecc., affilo la lancia e cerco di sembrare uno che si cala in una sorta di trance pre-caccia.

«Sarebbe a dire che vai?», urla lei. «Che vai adesso? Ho capito bene?»

Faccio sì con la testa.

«Cristo, e muoviti allora», dice. «Buon divertimento. Riporta un po' di mentine».

Per tutti questi mesi si è messa a scavare una pietra per nasconderci le mentine e le cicche. Mentine mentine mentine. Cicche cicche cicche. Potremo pure restarci una vita qui dentro, ma non mi verrà mai voglia di scoparmela. Ha cinquant'anni, due fette così, le spalle scese, la faccetta tirata e mastica a bocca aperta. A volte inforca certi occhialacci e fa le parole crociate nella caverna: superverboten.

E esco, con il sacco bianco d'ordinanza in una mano e il sacco rosa dei nostri Rifiuti Umani nell'altra.